

## Strage di Ustica, terza ipotesi: collisione

Corriere della Sera - 24 settembre 1992

ROMA - Dopo dodici anni di enigmatico silenzio, ecco che il relitto del DC9 Itavia comincia a trasmettere qualche segnale. A parlare, come dicono gli esperti. E a mostrare finalmente la zona in cui si è prodotta la ferita che ha scardinato l'intera struttura, il punto dell'esplosione che ha provocato la strage del 27 giugno 1980. Si tratta della parte terminale destra della fusoliera, in corrispondenza del pilone d'attacco del motore e della toilette. Dove corrono i cavi del sistema elettrico e i condotti che portano il carburante alla turbina. Uno tra i punti più vulnerabili dell'aereo. L'ideale per piazzare una bomba. Ma il nodo è e rimane proprio questo: fu un ordigno o un missile a causare la strage? E nell'ipotesi di una bomba come si potrebbero mai spiegare le evidenze e i comportamenti depistanti, omissivi di altissimi ufficiali dei nostri servizi e dell'Aeronautica tesi solo a coprire, negare l'ipotesi di un missile? A un mese esatto dalla scadenza dei termini dell'inchiesta e con la promessa (non ancora formalizzata in apposita legge) di un'ulteriore proroga di circa un anno, il giudice Rosario Priore e i due pm Roselli e Salvi si trovano a maneggiare un materiale che promette di diventare sempre più incandescente. A cominciare proprio dalle perizie. Sembra infatti che su un passaggio chiave dell'analisi dei tracciati radar ci sia una piena convergenza di risultati tra il collegio di esperti di parte civile (il gruppo di docenti del Politecnico di Torino guidato da Mario Vadacchino, Mario Pent e Angelo Tartaglia) e il professor Giovanni Picardi, nominato da Rosario Priore. Il passaggio riguarda la presenza la notte della strage nel cielo di Ustica d'un caccia non identificato che incrociò il DC9 al momento dell'esplosione. Ebbene, la possibilità d'errore del radar è stata valutata nell'ordine di una contro un milione. Il caccia c'era, senza dubbio. Così, si fronteggiano non solo sulle ipotesi ma ancora una volta sui fatti le due diverse squadre di tecnici ed esperti e legali che tendono a spiegare due opposti scenari per questa strage. Da una parte la bomba, dall'altra il missile. Passando però da qualche mese per una terza strada, per quella che in apparenza potrebbe sembrare una mediazione di comodo e invece si va facendo via via un'ipotesi tutt'altro che inconsistente: la cosiddetta collisione. Non un banale "tamponamento" tra il DC9 e un altro velivolo da identificare ma un vero e proprio "scontro" nei cieli, come risultato di una disperata manovra di emergenza operata da un caccia che viaggiava "coperto" dal DC9 e che si sarebbe all'improvviso trovato al centro d'una trappola organizzata per abbatterlo. Era il Mig 23 libico poi finito sulla Sila? Possibile. Per arrivare a questa terza ipotesi di lavoro, alcuni tra gli esperti si sono basati sulla prima serie di dati obiettivi disponibili. Proviamo a elencarli: a) l'assenza di riscontri certi e visibili sulla presenza di una bomba nella toilette; b) l'assenza di tracce di schegge d'un missile aria-aria sulle parti recuperate; c) la presenza sui radar di almeno un altro aereo (due, secondo le parti civili, di cui uno sotto al DC9) nella zona e nel punto della strage. Il fatto è che una bomba sistemata nella toilette ne avrebbe distrutto i componenti. Ma in fondo al mare sono stati trovati moltissimi pezzi intatti e su nessuno di questi ci sono segni evidenti di esplosivo. Non solo, nei mesi passati sono stati condotti esperimenti e studi sulla possibile collocazione dell'ordigno: nella cappelliera (ma le maschere dell'ossigeno sono intatte); sotto un sedile (ma il pavimento è intatto). E nemmeno le prove sulla quantità di esplosivo hanno messo d'accordo tutti (troppi tre chili e troppo pochi appena due). La parola passa in questi giorni ai laboratori, quello del Rarde britannico compreso (Lockerbie). E intanto riprendono gli interrogatori degli imputati, con interessanti smarcamenti soprattutto sul versante del Mig 23 libico (chi collaborò con gli uomini della Cia? Chi ordinò di portarli in Calabria? Chi ne fu informato?) e con il solito contorno di strani episodi che hanno per protagonisti e vittime gli stessi investigatori o i periti. Tra furti senza refurtiva scomparsa, automobili danneggiate, dossier riservati sulle indagini che escono dagli armadi blindati e finiscono sul pavimento, siamo più o meno a quota venti. Con un aggiornamento piuttosto clamoroso. Che stavolta riguarda invece un imputato eccellente tra i quattro incriminati per alto tradimento, il generale di squadra Zeno Tascio, ex capo del Sios,

trasferito in primavera allo Stato maggiore dell'Aeronautica. A Tascio è stato assegnato uno degli alloggi di servizio che si trovano nel palazzo di cristallo dove hanno sede molti uffici dei reparti dello Stato maggiore, proprio alle spalle del Palazzo dell'Aeronautica. Bene, prima dell'estate qualcuno è riuscito a eludere la stretta sorveglianza armata che c'è all'interno del perimetro di viale Pretoriano, è entrato nel suo alloggio e ha rovistato indisturbato tra carte e oggetti. Sembra che nulla sia stato rubato. Ma su quest'episodio, che definire imbarazzante è poco, non sarebbe stato comunque fatto alcun rapporto scritto.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*